

# Paradisi fiscali tarlo dell'era globale

FERDINANDO TARGETTI

Segue dalla prima

Dal punto di vista politico un paese deve essere libero di decidere tra varie alternative: sia tra alta tassazione con ampio stato sociale; sia, data una tassazione complessiva, tra tassazione sul reddito da capitale e tassazione sul reddito da lavoro. Il rischio, che in parte è già una realtà, è che tanto più i paesi si integrano dal punto di vista dei mercati, ma rimangono separati dal punto di vista fiscale e tanto più le imposte siano alte e progressive sul reddito da lavoro, minori e proporzionali sul reddito da impresa e tendenzialmente nulle sul reddito da capitale. Va tenuto presente che tanto più la spesa sociale viene finanziata da imposte sul lavoro e tanto più i paesi determinano un conflitto tra spesa sociale e occupazione.

Per questi motivi anche i paesi federali presentano delle diversità impositive tra Stati al loro interno che tendono ad essere contenute, perché, oltre ad una certa soglia

di diversità, si mettono in moto processi di competizione fiscale che possono mettere a dura prova l'unica politica della Federazione. Gli Stati Uniti hanno un grado di integrazione fiscale crescente nel tempo e molto maggiore di quella della Unione Europea.

La UE si è incamminata verso un codice di condotta sulla «concorrenza fiscale dannosa». La concorrenza tra sistemi fiscali può esercitarsi sulle basi imponibili o sulle aliquote. La concorrenza sulle basi imponibili rende opaco il confronto tra sistemi e profittabile il lavoro dei consulenti fiscali. L'armonizzazione europea dei metodi contabili e delle regole di determinazione della base imponibile è invece un primo passo positivo. Un'armonizzazione anche delle aliquote è peraltro politicamente difficile da conseguire. Un ragionevole punto di mediazione tra i paesi meno inclini ad ogni forma di armonizzazione, come il Lussemburgo,

l'Irlanda o la Gran Bretagna, e quelli più inclini, come i principali paesi europei continentali, consiste nel lasciar libero ciascun paese di scegliere o un'aliquota minima unica o lo scambio di informazioni sull'investimento di capitale finanziario dei non residenti. In questo modo verrà rispettata la sovranità fiscale di chi farà pagare meno tasse e offrirà minori servizi pubblici ai suoi cittadini, ma anche la sovranità di chi avrà scelto un diverso livello di imposte/spese, che altrimenti verrebbe compromessa dalla fuga di capitali dal paese considerato a quel che offrono un trattamento fiscale più conveniente.

È evidente che la tendenza alla armonizzazione non può essere limitata all'Europa, perché in un mondo globalizzato i capitali non hanno frontiere, e dovrebbe invece essere estesa ai principali paesi del mondo. A livello Ocse si sta lavorando da molto tempo per trovare almeno un codice di condot-

ta comune tra i principali paesi dell'Organizzazione nei confronti dei paesi che adottano «pratiche fiscali dannose», i cosiddetti «paradisi fiscali». L'Italia aveva una legislazione inadeguata fino all'anno scorso quando il governo Amato ha varato, nel Collegato fiscale di cui sono stato relatore, una misura sulle «imprese che controllano imprese all'estero» che ci è stata raccomandata dall'Ocse e che ha consentito al nostro paese di adeguarsi alle legislazioni anti-evasione dei principali paesi esteri. Lo scopo della norma è quello di impedire che un'impresa italiana possa non pagare le imposte: (a) imputando i suoi utili ad un'impresa da lei controllata sita in paradisi fiscali e (b) imponendo alla controllata estera di non distribuire utili. A tal fine si prevede che l'utile della controllata venga imputato alla controllante in proporzione alla partecipazione, ma a prescindere dal momento di distribuzione dello stesso.

L'Ocse, anche in considerazione del fatto che è molto tenue il confine tra paradiso fiscale e paradiso del riciclaggio del denaro sporco, ma non solo per questo motivo, ha individuato molte pratiche di concorrenza fiscale dannosa e definito una «lista nera» di 35 paesi che le praticano. A fine luglio di quest'anno avrebbe dovuto individuare le possibili sanzioni da applicare a questi paesi. È evidente che tanto più è unito il fronte dei paesi Ocse e tanto più le sanzioni economiche prospettate potranno dimostrarsi efficaci nell'indurre i paesi paradisi fiscali ad astenersi dall'adozione delle pratiche fiscali dannose per gli altri paesi.

Finora gli Stati Uniti, con l'amministrazione Clinton, erano tra i paesi, in ambito Ocse, più attivi sul terreno delle sanzioni ai paesi che consentono il riciclaggio e l'evasione delle imposte ai cittadini americani (gli Usa hanno addirittura ottenuto dall'Ocse sul terreno che imponesse alle sue banche di comuni-

care l'esistenza di clienti americani). Sembra però, purtroppo, che l'amministrazione Bush abbia cambiato politica e abbia sposato le tesi della destra iper-liberista americana.

Infatti, come riportato dal *Corriere della Sera* del 18 giugno scorso, il nuovo segretario al Tesoro americano Paul O'Neil, in un articolo sul *Washington Post* del mese scorso, ha dichiarato che la campagna contro le «pratiche fiscali dannose» intrapresa dall'Ocse nel 1998 «non era in linea con le priorità dell'amministrazione Usa» e il suo vice John Taylor a Parigi ha chiesto all'Ocse un nuovo corso e ha ribadito che «di armonizzazione fiscale non se ne parla». Nel nostro paese l'opposizione deve vigilare affinché anche il nuovo governo di centrodestra non si accodi a quei paesi che stanno rivendendo la loro posizione e adottando una linea di condotta come quella americana, con il risultato nefasto di rompere il fronte del rigore propugnato dall'Ocse sul terreno della lotta all'evasione fiscale.

segue dalla prima

## I colori dell'opposizione

Ora viene da chiedersi che opposizione sarà, dato il maledetto vizio di noi italiani di correre spesso in aiuto del vincitore.

Sarà come quella cui accenna il Sanudo? (Marin, Venezia, 1466-1536): «Sier Marco Foscarelli, l'avogador straordinario, zovane di anni, andò in renga, e meno e sier Michel Trivisan soprannominato, facendoli tre oposizion: crimen peculatus, crimen furti, crimen falsi». Ma certamente no, altri tempi e troppo chiara e limpida l'onestà e la correttezza dell'intera compagnia governativa. Allora?

Non cadremo nell'errore contrario, non ci rivolgeremo al presi-

dente del Consiglio, come consiglierebbe lo Straparola (Gianfrancesco, Caravaggio, Bergamo, fine del sec. XV-dopo il 1557), dicendogli: «Maestro, le cose vostre sono bellissime né hanno opposizione alcuna», ma bisognerà lavorare ai fianchi giorno dopo giorno, così come, ricordiamo, Rutelli e Fassino hanno affermato di modo che, come dice il Campana (Cesare, l'Aquila c. 1540-Vicenza 1606): «Non mancarono... giamai li difensori, massima da principio, di far onorate sortite, travagliando più che mediocrementi li nemici: li quali, per la gagliarda opposizione che vi trovarono e perché li patimenti ogni giorno crescevano in campo... penarono tanto in questo assedio che quasi vi svani quel gran frutto che dianzi sperato si era da tanta vittoria».

Francesco Guccini

Maramotti



segue dalla prima

## Chi ha paura dei poveri

È legata alla questione del mancato sviluppo del mezzogiorno da un lato, alla assenza di sostegni efficaci al costo dei figli e al lavoro delle donne con figli dall'altro. La forte concentrazione della povertà nel mezzogiorno e tra le famiglie con tre o più figli è lì a testimoniare. Non si tratta allora di «aiutare chi è rimasto indietro», ma di affrontare un insieme articolato di questioni. C'è il problema dello sviluppo, su cui molti governi hanno fallito ma questo non ha ancora detto che cosa intende fare, mentre molte proposte di deregolazione del mercato del lavoro, per altro già ampiamente in atto, sembrano indicare la possibilità di espansione della quota di lavoratori poveri. Se una lavoratrice in una cooperativa, a Torino, guadagna cinquemila lire all'ora, senza ferie e senza congedi di malattia, come potrà provvedere non solo ad una famiglia, ma a se stessa? C'è la questione dei servizi, che consentono alle famiglie, e in particolare alle donne, di tenere insieme partecipazione al mercato del lavoro e necessità di cura. Un impegno sulla attuazione della legge di riforma dei servizi sociali sarebbe stata rassicurante. E c'è la questione del sostegno al costo dei figli, lasciato largamente irrisolto sia dai governi democristiani che da quelli dell'Ulivo, anche se con qualche significativa inversione di tendenza su cui pure sarebbe stato interessante sentire qualche cosa di preciso. E se garantire una pensione decente è un atto di civiltà (ma anche ai pensionati sociali, non solo a quelli INPS), molta povertà degli anziani e delle loro famiglie deriva dalla scarsità di servizi di cura adeguati e accessibili, sostituire i quali impoverisce le famiglie o impedisce alle donne di stare nel mercato del lavoro. Infine, sarebbe stato interessante sapere che cosa il Governo intende fare in materia di sostegno al reddito per chi è povero, ma non è vecchio. Negli altri paesi esiste un ventaglio di misure, attorno ad una garanzia di reddito di ultima istanza. In Italia si è iniziato, tra le altre cose, a sperimentare una misura già consolidata in altri paesi, il reddito minimo di inserimento. Avrei voluto sapere che cosa intende farne il nuovo Governo, tanto più che si appresta a presentare a Bruxelles il piano di azione contro l'esclusione sociale.

Chiara Saraceno

segue dalla prima

## C'è qualcosa di nuovo

Dovesse mai continuare, avremmo aperto una porta in un mondo che non c'era, quello in cui non contano le parole a perdere degli intervistatori e degli intervistati, e diventa protagonista qualche altra cosa. La televisione riprende possesso delle immagini e conduce attraverso le immagini di un montaggio in diretta un discorso che non ha a che fare con alcun discorso. Va bene, è la festa della Roma ed è il concerto di Venditti. Possa dire che conta poco? Chiarisco. E' un filo di narrazione dentro una narrazione più vasta. E' la storia per immagini di un popolo che verso sera, in una luce bellissima si riunisce per fare festa. Possiamo benissimo dimenticare la ragione e la data, ma non la grandiosità visiva dell'evento. Siamo liberi, come sono libere le immagini, fino a quando qualcuno comincerà a parlare "come al solito". Allora sarà finito l'incanto. Ma qualcosa di nuovo è accaduto nel mezzo più usato e abusato, la televisione.

F.C.

atipiciachi di Bruno Ugolini

## IL TASTO DOLENTE DI UNA VENTQUATTRENNE

Ogni tanto leggiamo, anche nei diversi dibattiti che cercano di ricostruire le ragioni, i motivi che hanno portato al declino, elettorale e non solo elettorale, dei Desses, anche la scarsa capacità di sposare, sostenere, i processi d'innovazione e modernizzazione della società. Spesso, poi, questi processi sono individuati nelle trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro. Il riferimento è, così, al relativo ridimensionamento dei posti di lavoro a tempo fisso e permanente, al pullulare dei nuovi lavori, chiama atipici, interinali, collaboratori occasionali o continuativi. Che cosa vuol dire però denunciare una colpevole disattenzione nei confronti di tali nuove realtà? Il rischio è che, in nome appunto dell'innovazione esse siano accettate così come sono, ignorando i problemi che sollevano. Problemi sociali, innanzitutto.

Hanno quindi ragione, mi sembra, coloro che (come ha avuto modo di scrivere Michele Serra) invitano a riprendere i contatti con la società italiana e i suoi mutamenti, per capirla a fondo. Un modo per sentire le voci del nostro tempo è anche quello di seguire la mailing list voluta dal Nidil (Nuove identità lavorative) che pubblica ogni giorno, tramite la posta elettronica in Internet, un fitto scambio di messaggi tra i protagonisti, appunto, dei nuovi lavori. Spesso sono giovani, come questa ragazza di 24 anni, bolognese, laureata in Disegno Anatomico. Ha da un anno un contratto di collaborazione coordinata e continuativa (Co.Co.Co.) presso uno studio digrafica. Tale contratto è rinnovato di sei mesi in sei mesi. Siamo, come si vede, nel pieno di una presunta modernità. Il lavoro di questa ventiquattrenne consiste nell'impaginare e illustrare libri,

sviluppare cd-rom educativi. C'è un piccolo tasto che lei chiama dolente: la sua retribuzione è pari a due milioni e centomila lire mensili lordi. A queste bisogna aggiungere quello che lei chiama un "contentino", una specie di premio relativo all'ultimo anno, pari ad un milione e mezzo lordo. Fate un po' voi i conti e vi accorgete che lo stipendio netto è più o meno pari a quello di un operaio metalmeccanico. Eppure qui siamo nel cuore della nuova economia, con una professionista che sviluppa cd-rom. Siamo nel cuore della modernizzazione. Con stipendi da fame. Non solo, c'è anche il capitolo delle ferie: la fanciulla in un anno ha fatto dieci, dico dieci, giorni di ferie retribuite. Sono storie che portano a dire che per lo meno nei processi d'innovazione bisogna introdurre poderose iniezioni d'equità e giustizia sociale. Gio-

vani come questi non possono aderire alla sinistra, trovare motivi di soddisfazione nel partecipare ad iniziative, elettorali o meno, della sinistra, solo sotto gli slogan fascinosi della modernizzazione. Ecco il caso d'Antonella che vive a Viareggio e si dichiara una nuova atipica contenuta di scoprire tanti amici attraverso la posta elettronica. Antonella lavora in ospedale come tecnico di neurofisiologia. Opera, in sostanza, esami diagnostici in ambito neurologico, con un contratto di collaborazione che scadrà tra un mese. Le è stato detto che però non sarà rinnovato perché all'azienda asl non conviene. Sono, osserva Antonella, le testuali parole usate dalla segretaria dell'amministrazione. Le sarà perciò proposto così un contratto di sei mesi come incarico libero-professionale e dovrà aprire la partita Iva. Con un incremento retributivo data la nuo-

va situazione? Neanche a parlarne. Porterà a casa tutti i mesi due milioni e mezzo lordi. E quanto tempo dovrà lavorare ogni settimana? Trentasei ore cui aggiungere le ore di cosiddetta pronta disponibilità. Sono circa 6-7 giorni il mese, durante i quali deve mantenersi disponibile. Insomma, come dice un detto antico, non è tutto bello quello che riluce. Molti di questi interlocutori, intenzione di comunicare i propri problemi se la prendono anche con il sindacato accusandolo di disattenzione, di burocraticismo. Mi ha colpito molto, di fronte a queste sfoghi, la risposta pacata di Luigi che spiega come la Cgil, ad esempio, appaia lenta, intenta a camminare con il passo dei penultimi...un po' sorda, a volte arcigna...però da 100 anni - anche quando sbaglia (e lo fa più spesso di quanto le piaccia ammettere) sta solo e sempre da una parte sola: quella dei lavoratori.

cara unità...

## Johnny Stecchino e le piaghe della Sicilia: siccità e traffico

Antonio Padellaro

Chiedo scusa ai lettori, ma la memoria non mi ha aiutato a proposito del film «Johnny Stecchino», che ho citato nell'articolo: «Vedi alla parola mafia» sull'Unità di domenica 24 giugno. Il dialogo sulle piaghe della Sicilia non avviene tra un conducente di taxi e il gangster, come ho scritto, bensì tra Dante-Benigni e lo zio di Maria (Nicoletta Braschi), di nome D'Agata (Paolo Bonacelli). Ecco il brano, tratto dalla sceneggiatura (edizioni Theoria) di Roberto Benigni e Vincenzo Cerami. D'Agata: «Ma un'altra cosa più grave, che è veramente una piaga e che nessuno riesce a risolvere... lei mi avrà già capito... è la siccità! D'estate la terra brulla, secca... che brutta cosa!...Dante: «Che brutta cosa». D'Agata: «Ma questa è la natura... e non ci possiamo fare niente! (amaro). Ma dove possiamo fare e non facciamo... purtroppo qui, in buona sostanza, non è la natura, ma l'uomo... dove? È nella terza, più terribile piaga... che veramente diffama la Sicilia e in particolare Palermo agli occhi del mondo... lei avrà certamente capito, non c'è bisogno che glielo dico io... mi vergogno a dirlo: è il traffico!

## «Capitano Kirk a presidente Bush, alzi lo Scudo Spaziale»

Marco Saba, ricercatore, marcosaba@usa.net

Caro Direttore, leggendo le ultime cronache sulla questione dello Scudo Spaziale di Bush non si può non notare la solita vecchia musica: il Governo Usa cerca di sponsorizzare come al solito il suo complesso militare-industriale fallimentare -almeno per quanto riguarda la difesa dei diritti umani - e propagatore di morte e distruzione. In particolare si sponsorizzeranno gli attori della tragicommedia nucleare che ci avevano promesso energia elettrica gratis e a volontà fin dagli anni '50: il famigerato programma propagandistico di Eisenhower "Atomi per la pace". Con gli anni abbiamo scoperto a nostre spese che il nucleare civile e militare sono inscindibili l'uno dall'altro. Basta vedere gli effetti di proliferazione- Iran, Israele, Pakistan, India, etc. - dovuti proprio all'applicazione letterale dell'ipocrita trattato di non proliferazione. Lo sponsor nucleare ufficiale all'interno delle Nazioni Unite è l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica - AIEA - che, sempre negli anni '50, fece accordi per legare le mani a tutte le altre agenzie ONU, compresa l'OMS e l'ILO, in tema di effetti delle radiazioni sulla salute umana e dell'ambiente. L'AIEA è la stessa agenzia che "rassicurò" il mondo nel 1996 dicendo che i morti imputabili all'esplosione di Chernobyl erano solo 32. Non serve denunciarli: i direttori della AIEA sono praticamente intoccabili dal punto di vista

giuridico godendo di immunità che superano quelle dei diplomatici stessi. La spiegazione è semplice: essi servono gli interessi di quelle cinque potenze nucleari che guardacaso compongono pure il consiglio di sicurezza dell'ONU -impedendone di fatto, con l'esercizio del diritto di veto, un funzionamento democratico vero e proprio. Ma non era sufficiente un fantoccio giuridico per rasserenare i nuclearisti: occorreva nascondere al popolo gli effetti delle emissioni radioattive: il cancro, le varie immunodeficienze, gli effetti sugli animali - vedi i recenti casi inglesi attribuiti a variopinti nuovi microorganismi - ed altre malattie esotiche le più strane. Quasi quasi mi sentivo rassicurato dal programma sul Genoma Umano. Vuoi vedere, mi chiedevo, che proprio dal 1940 - l'inizio del Progetto Manhattan - il nostro DNA si è attivato improvvisamente a ritmo accelerato con mutazioni che garantiscono una origine non politica delle nostre disgraziate patologie? No, purtroppo non era così. Attraverso la mia attività di ricercatore ho avuto la fortuna di conoscere James Phelps, testimone di fronte al Congresso Usa in qualità di ex direttore della sicurezza di Oak Ridge, uno dei tre stabilimenti americani dove si produceva l'uranio. Questo dottore - è un medico - mi ha descritto con dovizia di particolari come il programma Genoma fu una sua invenzione negli anni '80 dettata da motivi di sicurezza nazionale. Difatti si era appena assistito alla fine disgraziata della favola del virus come causa della leucemia e non convincevano le teorie di una origine virale dei tumori. Questo nonostante le grandi somme segretamente investite nel cosiddetto "Special Cancer-Virus Program" (nome in codice: operazione "MK-NAOMI", dal nome della base navale nucleare dove

conduceva le sue ricerche quello che poi diventerà...lo "scopritore" del "virus" AIDS, lo stesso genio guardacaso del "virus" della leucemia). Insomma, ci voleva una trovata geniale per spiegare come mai si fosse arrivati a questa pandemia. Qualcosa idealmente il più lontano possibile dall'immagine del fallout dovuto alle migliaia di bombe esplose nei test nucleari. Ci voleva qualcosa che lasciasse intendere una origine extra-umana per quella che era già diventata la "peste del Ventesimo secolo". Ed ecco appunto che James, oggi diventato anti-nuclearista, si inventò il progetto Genoma. Qualche anno prima nella terna dei premi nobel per aver "scoperto" l'origine virale del cancro c'era un nostro concittadino e a me non pare proprio un caso vederlo oggi come responsabile italiano della ricerca sul Genoma: ancora più sconcio semmai mi appare saperlo nel comitato beneficenza di una famosa fondazione bancaria. E non vorrà forse dirmi, caro direttore, che non saranno proprio le banche a permettere il finanziamento megalattico dello Scudo Spaziale - anti alieni, e Lei capirà il gioco di parole - che ci salverà quando anche San Marino avrà la sua brava bombetta nucleare?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»